

# KIT STAMPA

---



Carlo Bolli  
Lorenzo Castellano

❧

**SPERIAMO  
D'ANDÀ DA FAZIO**

## SPERIAMO D'ANDÀ DA FAZIO

CARLO BOLLI LORENZO CASTELLANO

ISBN 978-88-854-5291-6

PAGINE 204

PREZZO 17,90

Carlo Bolli

Regista, sceneggiatore e scrittore.

Nato a Roma 67 anni fa, ho collaborato a lungo con la Rai realizzando tra gli altri: *Odeon*, *Variety*, *Mr Fantasy*, *Immagina*, *Il tempo delle scelte*, ecc.

Ho realizzato documentari, video musicali e spot pubblicitari; scritto sceneggiature e realizzato film: *Anche le donne hanno perso la guerra*; *Perché gli uomini invece di stare fermi se ne vanno da un posto all'altro?* e *Il primo giorno di sole* sul precariato giovanile.

Ho pubblicato il mio primo libro-biografia *Un minuto oltre il futuro* per la Ser.

Lorenzo Castellano

Autore televisivo, sceneggiatore e regista.

Nato a Roma 54 anni fa, “figlio d’arte” (Castellano e Pipolo), lavoro da 35 anni nel mondo dello spettacolo, dedicandomi principalmente alla televisione dove ho firmato, tra i moltissimi, programmi di intrattenimento come *Domenica in 92* con Pippo Baudo, *Fantastico 97* con Enrico Montesano, *La talpa* e cinque edizioni del *Grande fratello*.

Inoltre sono stato assistente alla regia in due grandi film degli anni 80, *Grand’hotel Excelsior* e *Segni particolari: bellissimo*, ho scritto e diretto la serie televisiva *College* e partecipato alla stesura di varie sceneggiature.

### **ESTRATTO**

Io ed Edoardo, pur essendo grandi amici, siamo diversi in molte cose. Lui romanista e io laziale, lui di sinistra: *sinistra* e io politicamente ondivago, lui con una vita sentimentale in continua evoluzione, io amante delle grandi certezze, lui sempre alla ricerca dei sensi profondi della vita e io fatalista: all’insegna del *godiamoci l’oggi che poi domani si vedrà*. Una cosa, però, abbiamo sempre condiviso senza compromessi o sfumature: la passione per i libri. Non è un caso che il luogo preferito per i nostri incontri sia una libreria.

### **STRILLO**

È noto che le relazioni rispondono alle leggi della botanica, se non si curano appassiscono e poi muoiono.

### **SINOSSI**

“Speriamo d’andà da Fazio” è una metafora, ma anche una sorta di mantra. È la frase che i due personaggi, Edoardo e Francesco, intenzionati a scrivere un libro, si sentono ripetere da editori, scrittori, editor e addetti ai lavori in editoria: «Se volete vendere qualche copia dovete andare da Fazio». In sintesi al di là della qualità, dei meriti o dei contenuti del lavoro, importante è trovarsi una vetrina mediatica dove illustrare il proprio prodotto. In questo caso Fazio è indubbiamente la vetrina più prestigiosa.

“Speriamo d’andà da Fazio” è una escursione nella vita dei due personaggi che seppur inseriti nel post-post-moderno informatizzato non riescono a comprenderne l’etica. Anzi non riescono ad individuarla; sembra loro l’avanzare di una nuova barbarie. È di questo che parlano quando si ritrovano nella piccola libreria-bistrot, “Tra le righe”, una specie di Zattera della Medusa, dove, con ironia, fanno il punto sulle loro esistenze. Arrivando alla conclusione che si hanno due vite: la seconda comincia il giorno in cui ci si rende conto che non se ne ha che una. Non possono che andarci davvero. Dove?

# ESTRATTO

## *Tra le righe*

Edoardo

Tra le righe è una piccola libreria-bistrot in Viale Gorizia, la *rive gauche* del quartiere Nomentano-Trieste. È lì che solitamente ci incontriamo: non per abitudine né per obbligo ma solo per il piacere di mangiare le loro semplici pietanze, tra Dostoevskij, Musil, Márquez e tutti gli altri. Mentre attraverso Corso Trieste per entrare in Viale Gorizia, ripenso alle ultime parole della telefonata: «...ma perché? Spiegami il perché? Non siamo così vecchi da essere già rottamati». La mia risposta era stata laconica: «In effetti...», perché il dubbio che fosse proprio così si era insinuato, anzi, si era già accomodato nella mia testa.

Entro in libreria. Indaffarata a sistemare le novità o la sciatteria dei clienti c'è la libraia Valentina, una piacevole e sempre allegra signora tra i trenta e i quaranta che scorgendomi mi indirizza i suoi occhi sorridenti. Quando le sono accanto mi sussurra, in tono dispiaciuto, che del mio libro sul piccolo imprenditore che ha fatto fortuna partendo da niente non ne ha venduta neanche una copia. Le rispondo con un gesto di rassegnata consapevolezza.

Supero la prima sala e accedo nell'ala bistrot. Qui trovo Angelo anche lui come Valentina poco più che trentenne ma più musone; non è che sia dispiaciuto di vederti, ma preferisce mantenere una certa distanza alternando in egual misura toni amichevoli e modi sprezzanti.

Lo saluto e scelgo un tavolo in un angolo appartato. Tra gli scaffali meno in vista, ho scorto, dopo averlo tanto cercato, un vecchio e introvabile libricino di Emmanuel Carrère che mi metto avidamente a sfogliare.

«Edoardo».

«Francesco», abbandonando la lettura.

Ha l'aria seccata, insoddisfatta. Sedendosi, di fronte, sbuffa in modo eccessivo.

Francesco è una buona persona. Di una bontà che nasce dall'educazione quasi calvinista che ha ricevuto; di una bontà che nasce da solidi principi etici. Non è aggressivo; non è arrivista; non è arrogante. Ha un solo problema che gli impedisce di vivere sereno: vorrebbe controllare la realtà. Consapevole dell'inattuabilità di tale proposito, cerca di prevenirla. E dalla sua 'Fortezza Bastiani', dice con ironia: "Non posso mica farmi trovare impreparato".

«Che hai?». Gli chiedo.

«M'hanno offerto duecento euro lordi». Risponde con disgusto.

«Duecento euro? Per fare?».

«Un programma di un'ora. Semplice, certo. Un ospite che parla di cinema e vari spezzoni di film. Più o meno tre giorni di lavoro a puntata».

«Cinquanta euro al giorno. Circa sei euro l'ora». Sottolineo. Mi guarda sconsolato. «Non farlo, mandali a cagare».

Scuote la testa, chiude gli occhi. «Ma perché ci trattano così. Noi siamo onesti professionisti», fa una pausa, ha bisogno di prendere aria. «Non abbiamo fatto la storia della televisione, ma abbiamo fatto programmi importanti e di successo. Perché questo disprezzo?». S'interrompe, mi guarda dritto negli occhi, aspetta una risposta che lo rassicuri e cancelli un po' di quella che sente come un'umiliazione: una bruciante umiliazione.

«Dai Francesco, non è che hanno messo un asterisco al tuo nome con scritto: 'pagatelo poco'. Quei canali hanno budget ridicoli e cercano di fare il possibile».

Ha lo sguardo rassegnato. «Ma perché mettere in piedi produzioni se non hanno i mezzi per farle?»  
«Sono canali di nicchia, quelli del digitale terrestre, che hanno ascolti minimi. Fare una produzione dà un piccolo prestigio, crea relazioni e dà visibilità nell'ambiente».

«Ma perché queste paghe da fame?».

«Perché i soldi veri li investono nella fiction, nel varietà, nei programmi evento, tutti rigorosamente affidati a società esterne. Il resto è cucina».

Angelo si avvicina al nostro tavolo e ci illustra il menù.

È completamente inutile perché alla fine prendiamo sempre le stesse cose: crostino scamorza e speck per Francesco, insalata tonno e pachino per me.

«Insomma siamo finiti in cucina a lavare le pentole», mi dice con aria rassegnata.

Vorrei dirgli: “Sì! Francesco”. Ma non è né giusto, né vero.

«Non è una favola che negli ultimi dieci anni i guadagni per il nostro lavoro sono tracollati». Stringe le labbra, piega leggermente la testa. È un gesto che in genere fa per contenere disappunto, o rabbia. «E non è un mistero che negli ultimi dieci anni ci siamo impoveriti, è il colore del nostro conto in banca a ricordarcelo».

«Non ricomincia», dice infastidito, «con la massoneria neo aristocratica, Bilderberg, Rothschild e compagnia cantando. Sarà pure vero, ma il nostro problema è che non ci fanno più lavorare e quando lo fanno ci offrono lavoretti da apprendista a quattro soldi».

Sconfortato, si lascia andare sullo schienale della sedia. Penso che quella proposta di lavoro lo ha messo di fronte a una realtà che forse non aveva mai considerata.

Arriva Angelo con le pietanze.

«Che v'è successo?», ci chiede quasi preoccupato. «Come mai state così zitti?».

Gli dico con ironia. «Abbiamo scoperto, caro Angelo, che c'hanno rottamato a nostra insaputa».

Assume un'espressione da criceto dispettoso. «Embè! Era ora. Avete fatto il vostro tempo, avete un'età». Lo guardiamo tra l'interdetto e l'interrogativo. «Quando lo spazio è pieno, qualcuno deve usci per fa' posto ai nuovi arrivati». Nel frattempo s'è fatto serio. «Non l'hanno fatto a vostra insaputa è che non volevate usci e v'hanno cacciato. Buon appetito». Intuiamo di non avere né la voglia, né le energie per controbattere. Iniziamo a mangiare, silenziosi. Dopo il primo boccone: «Edoardo non posso sentirmi out a cinquant'anni e farmi trattare da ultimo arrivato. Mi sono ammazzato di lavoro e sempre con risultati eccellenti e adesso nessuno se ne ricorda più». Il suo sguardo si fa distante.

«Francesco!?».

Lo richiamo alla realtà. «Il potere e il denaro sono diventati il core-business della televisione. È stata fatta terra bruciata di ogni regola, di qualsiasi progetto culturale, e noi come due pirla abbiamo continuato a fare i battitori liberi».

«Mi stai dicendo che me accatto 'sti duecento euro a puntata perché tanto nessuno mi offrirà un cavolo di niente?».

Taglia un piccolo pezzo del crostino e lo infilza con la forchetta.

«Posso essere sincero?». Fa un leggero cenno di assenso. «Fossi in te accetterei. Non baderei al denaro. Pensa che puoi riallacciare vecchi rapporti o creartene dei nuovi».

Emette un suono di difficile interpretazione mentre continua a sgranocchiare il suo crostino scamorza e speck.

Nel frattempo i tavoli si sono riempiti.

Accanto abbiamo tre giovani studentesse che discettano di economia. Volgo lo sguardo attorno: qualche altro studente, computer aperto, legge e mangia. Alcune coppie parlano fitto-fitto; altre silenti pensano ognuno ai fatti propri. Mi colpiscono gli occupanti del tavolo che ho di fronte: una donna, non più giovanissima, con degli stupendi capelli il cui colore mi rammenta il rosso vivo delle arance siciliane e gli occhi di un intenso verde incastonati in un perfetto ovale. Le è seduto accanto un giovane uomo dall'aria

sofferta: ha lunghi capelli arruffati e il colorito del suo viso non è fresco e luminoso. La voce della donna è profonda, quasi baritonale. Ha un fisico imponente, leggermente appesantito.

L'insalata non riesce ad andarmi giù. Mastico a lungo, ma non scende. Mi esplose una piccola crisi di panico. Faccio un gesto improvviso con la mano che urta la bottiglia, che tracima il bicchiere allagando tavolo e pavimento circostante. Arriva Angelo con un rotolone di Scottex. «Non t'agitare, sta seduto e buono, ce penso io, se ti agiti fai solo più danni».

Francesco non mi toglie gli occhi di dosso.

«Tranquillo. Sto bene».

Torna Angelo con il dessert. Spremuta per Francesco e ananas per me.

«Vi conviene cambiare tavolo col macello che hai combinato. Mettetevi lì» indicando un tavolo appena dietro. Mi alzo e nel prendere la tavoletta con l'ananas mi tonfa a terra. Le future economiste esplodono in un «Uh» prolungato; altri sorridono, Angelo mi invita a sedermi e non muovermi più. La donna dai capelli del colore delle arance siciliane mi rivolge un sorriso e aggiunge: «Qualcuno la sta pensando». E mentre giravolta una mano: «E anche intensamente».

Rispondo al sorriso e replico: «È la qualità del pensiero che mi preoccupa».

«Pensa un numero, associalo alla lettera e saprai l'iniziale di chi ti sta pensando», mi suggerisce ironico Francesco.

«Uno». Gli dico, pensando ad altro.

«A! Lettera A. Chi conosci con la lettera A?».

«Io mi chiamo Agata, ma non la stavo pensando», irrompe con la sua voce baritonale la donna dai capelli del colore delle arance siciliane.

«Agathe', dal greco, significa buona».

«È un grecista?».

Mi pento di aver aderito a questa scemenza. «La famiglia di mia moglie è di Catania: Sant'Agata ne è la patrona».

«L'agata è la pietra legata alla tranquillità, alla pulizia interiore; all'equilibrio e alla meditazione; vitalità, concretezza, sollievo dal dolore e tante altre cose».

«Lei ne porta solo il nome o ne possiede anche tutte le qualità che ha illustrato?».

La donna sta per rispondere nell'attimo in cui Angelo si avvicina al tavolo con un'altra ananas.

«Agata sii cortese, non confondermelo oltre, che non sta 'na Pasqua».

Lo sguardo che Agata mi invidia è astuto, ambiguo. «Hai ragione, non sembra nella sua giornata migliore il tuo amico». Rivolta a me. «Posso conoscere il suo nome?».

Non sono nello stato d'animo di fare comunella con chicchessia. Maledico la mia incapacità di tacere.

«Edoardo. Il mio nome è Edoardo».

Il suo sguardo e il suo sorriso si allargano come un bambino di fronte al dono che da sempre aspettava.

«Guardiano della prosperità, un nome di origine anglosassone».

Replico con un sorriso stirato, quindi mi ripiego sul piatto e affronto la mia ananas con concentrazione quasi mistica. Agata mi getta un altro dei suoi sguardi astuti e riprende il dialogo con il suo accompagnatore.

Arriva Angelo con i caffè. Lo guardiamo stupiti, non avendoglieli chiesti. Poggia il vassoio sul tavolo. «Il caffè lo offre Agata». Rivolgendosi a me. «Per la proverbiale cortesia, disponibilità e generosità umana, che ti contraddistinguono e di cui è rimasta positivamente impressionata».

Questo è un colpo sotto la cintura. Mi guardo attorno, nel locale siamo rimasti solamente noi.

«Come si dice?». Angelo cantilenante, come rivolto a un bambino maleducato. Istantaneamente vorrei mandarlo a quel paese, ma Francesco: «Grazie signora Agata, la ringrazio anche a nome del mio amico

un po' selvaggio. Stiamo tentando di civilizzarlo, è un'impresa improba che per ora, come ha potuto constatare, sta dando risultati deludenti».

«Adesso mi confessate», rivolto a Francesco e Angelo, «Che, per non so quale oscuro disegno, volete provare la mia tenuta nervosa».

Agata noncurante delle mie parole, in tono volutamente frivolo e salottiero chiede a Francesco: «Mi scusi, potrebbe rivelarmi il suo nome».

Mentre bisbiglio nel suo orecchio, con lo stesso tono mi chiede: «Cosa ha da dire Edoardo che noi non possiamo sentire?».

Scuoto la testa senza emettere verbo.

«Nulla. Mi ha chiesto quando ce ne andiamo».

«Non è esatto. Gli ho detto che adesso si sarebbe esibita sull'etimologia già del suo nome aggiungendo il segno zodiacale, gli esami delle urine e i trigliceridi».

Sorride soddisfatta, come chi ha fatto centro a una gara di freccette. «Lei Edoardo è davvero interessante; direi, molto interessante. Ho amici psicoanalisti che la pagherebbero per averla in terapia».

Non ne posso più. «Gentile signora Angela».

«Agata, solo Agata». Interrompendomi.

«Agata, mi scusi. Io e il mio amico dovevamo incontrarci qui per parlare di lavoro e lei ce...», m'impedisce di concludere la frase.

«Che lavoro? Posso sapere?».

Mi alzo. «Forse è il caso che togliamo il disturbo».

Francesco non si muove, mi guarda sorridendo. «Dai siediti, stiamo giocando. Non fare sempre l'orso marsicano».

Prevenendola. «Non ha nulla sull'orso marsicano?».

«Non molto. So che è nel parco nazionale d'Abruzzo e ce ne sono una cinquantina di esemplari. Ma approfondirò e al nostro prossimo incontro le sarò esaustiva».

La mia espressione sbalordita deve in qualche modo stupirla. «Cosa c'è, non pensa che potremmo vederci ancora?».

«Non lo so, ma non lo prevedo».

«Ma se ancora non so niente del vostro lavoro...», fa una pausa di quelle a effetto, aspettando un nostro intervento che non arriva, «...e in effetti non so quasi nulla di voi».

«Le assicuro che c'è poco da sapere. Ma se non la disturba potrei sapere il suo di lavoro». Chiedo.

Se l'aspettava. «Organizzo eventi culturali. Perlopiù di arti visive: pittura, scultura e suoi derivati, body art, arti plastiche, architettura».

Si alza di scatto, ci guarda. «Ora devo proprio andare». Come un soldatino ubbidiente anche il giovane si alza. «Nelle prossime settimane, nel mio spazio, presenterò la prima romana di questo giovane artista».

Prende due biglietti dalla borsa e avvicinandosi ce li porge. «Avrei molto piacere di avervi al vernissage. Lascero l'invito a Valentina».

Siamo in Viale Gorizia. Ci incamminiamo verso via Nomentana. Il traffico è stranamente caotico. Clacson, sgasate, lunghe file in tutte e due le corsie. Lo smog è asfissiante.

«Quindi accetto?».

«Se me lo avessero proposto io avrei già firmato. Francesco qui non si muove niente. L'ultimo lavoro lo abbiamo fatto quasi un anno fa. Io sto alla canna del gas».

Camminiamo in silenzio. All'altezza di via Tolmino lasciamo quella camera a gas a cielo aperto.

Francesco cammina a testa bassa immerso nei suoi pensieri. Poi mi guarda. «Stai messo proprio male?».

«Sul bordo del precipizio».

«Ma il libro, il tuo romanzo?».

«Quel coglione dell'editore, dopo sei mesi, al quinto giro di bozze, mi dice: "Per il momento ho deciso di non pubblicare più narrativa"».

«Che significa?».

«Che non pubblica più il mio libro». Scuoto la testa, alzo le spalle con una smorfia di amarezza. Una rancorosa amarezza. Non ho voglia di stare in mezzo alla gente; non ho voglia di parlare, di stringere mani, di scrivere. Io non ho voglia di far niente, neanche di mangiare. Non sono riuscito a mangiare l'insalata. L'ho lasciata nel piatto: verrà buttata. Noi, Paesi cosiddetti ricchi, buttiamo il quaranta per cento del cibo che si produce. Ma ancora più assurdo è che si produce cibo per dodici miliardi di persone. Gli abitanti della terra sono sette miliardi di cui un miliardo muore di fame. Non è un paradosso?

«A che pensi?». Mi chiede Francesco.

«Sono depresso...» e lo vedo perso con lo sguardo nel vuoto.

Sì! Fissa qualcosa nell'altro lato della strada.

«Guarda un po' chi esce, con la mini 'superfiga', da quel villone».

Sposto lo sguardo. Nella mini 'superfiga' c'è Agata.

«Ti prego Francesco, non facciamoci vedere». Giro la testa cerco di nascondermi.

L'auto di Agata s'immette in via Nomentana, nella corsia opposta a quella dove ci troviamo.

Scuote la testa. «Ma come stai diventando. Eri brillante, socievole, affabile, tollerante e disponibile. Fai attenzione che stai prendendo la strada del vecchio rancoroso e questo non è un bene principalmente per te. Ti consuma energie buone...tutte le energie buone. Dopo il rancore ti incattivirai e a quel punto sarai una brutta persona, una pessima persona».

Non posso che dargli ragione. Qualora questa metamorfosi caratteriale avvenisse diventerei un vecchio insopportabile, cattivo, astioso, invidioso, livoroso, carico di veleni da spargere intorno. «Hai ragione. Ma è il frutto del momento. Di questa maledetta situazione che mi toglie ossigeno al cervello».

«C'è dell'altro, fai attenzione. Quando ci siamo seduti a tavola non stavi così sotto a un treno. Io stavo peggio di te. Con poche parole mi hai convinto a rasserenarmi e ad accettare il lavoro. Agata t'ha stravolto. Pensaci. Analizza».

Ha ancora ragione. Prima di Agata non ero depresso. Avevo gli stessi problemi di adesso, senza depressione. «C'è qualcosa che devo andare a rivedere. Qualche minuzia che inceppa il flusso armonico nella mia mente».

«Hai rotto le palle per tre ore. Hai trattato Agata come una seccatrice insolente e adesso te ne esci con la minuzia del flusso armonico».

Alzo le spalle come a dire: "Che ci vuoi fare?".

Camminando, camminando siamo arrivati all'incrocio. A sinistra via di Sant'Agnese dove abita Francesco, a destra VideoElite dove affitterò un film.

«Siamo arrivati».

«Non vedevo l'ora. Oggi sei stato più insopportabile del solito. La prossima volta passo alle punizioni corporali». Francesco ironico.

«Ecco quelle mi mancano. Ciao. Ti chiamo domani sera».

«Ciao, vecchio cialtrone pazzo. Che film prendi?».

«La grande scommessa».

«Quello della bolla immobiliare?».

«Sì».

«Una bella commediola leggera no, eh?».

Lo saluto allungando la mano così come fa lui.

Ecco l'amicizia: in fondo è una cosa complicata, ma se la sai vivere è la cosa più bella che possa capitarti.

Edoardo e Francesco sono due maturi e navigati professionisti del mondo dello spettacolo, due grandi amici. Si ritrovano spesso in una piccola libreria, “Tra le righe” dove, con ironia, fanno il punto sulle loro vite e si piangono addosso sul lavoro che c’è sempre meno. Nelle chiacchierate dei due protagonisti nasce l’idea di scrivere un libro, un romanzo col quale riscattarsi da tante delusioni professionali. Iniziano così ad informarsi sui meccanismi editoriali scoprendo che per avere successo sembra imprescindibile un passaggio televisivo da Fabio Fazio



*Io ed Edoardo, pur essendo grandi amici, siamo diversi in molte cose. Lui romanista e io laziale, lui di sinistra: sinistra e io politicamente ondivago, lui con una vita sentimentale in continua evoluzione, io amante delle grandi certezze, lui sempre alla ricerca dei sensi profondi della vita e io fatalista: all’insegna del godiamoci l’oggi che poi domani si vedrà. Una cosa, però, abbiamo sempre condiviso senza compromessi o sfumature: la passione per i libri. Non è un caso che il luogo preferito per i nostri incontri sia una libreria.*



**Carlo Bolli.** Regista, sceneggiatore e scrittore.

Nato a Roma 67 anni fa, ho collaborato a lungo con la Rai realizzando tra gli altri: *Odeon*, *Variety*, *Mr Fantasy*, *Immagina*, *Il tempo delle scelte*, ecc. Ho realizzato documentari, video musicali e spot pubblicitari; scritto sceneggiature e realizzato film: *Anche le donne hanno perso la guerra*; *Perché gli uomini invece di stare fermi se ne vanno da un posto all’altro?* e *Il primo giorno di sole sul precariato giovanile*. Ho pubblicato il mio primo libro-biografia *Un minuto oltre il futuro* per la Ser.



**Lorenzo Castellano.** Autore televisivo, sceneggiatore e regista.

Nato a Roma 54 anni fa, “figlio d’arte” (Castellano e Pipolo), lavoro da 35 anni nel mondo dello spettacolo, dedicandomi principalmente alla televisione dove ho firmato, tra i moltissimi, programmi di intrattenimento come *Domenica in 92* con Pippo Baudo, *Fantastico 97* con Enrico Montesano, *La talpa* e cinque edizioni del *Grande fratello*. Inoltre sono stato assistente alla regia in due grandi film degli anni 80, *Grand’hotel Excelsior* e *Segni particolari: bellissimo*, ho scritto e diretto la serie televisiva *College* e partecipato alla stesura di varie sceneggiature.

ISBN 978-88-854-5291-6



9 788885 452916

«È noto che le relazioni rispondono  
alle leggi della botanica, se non si curano  
appassiscono e poi muiono»

EURO 17,90

cover artwork: segno.creative studio lab